

IL NUOVO LIBRO DI PELLIZZETTI

Il dolente pamphlet di un amante deluso dalla sua città

Nella Sala Munizioniere di Palazzo Ducale oggi alle 18 Pierfranco Pellizzetti presenta "La fine delle buone maniere" con Claudio Bevegni e Carlo A. Martigli

Renato Tartarolo / GENOVA

La memoria è un labirinto. E se non hai vissuto con passione e un certo cinismo, ti ci perdi. Ma se invece ti consideri un figlio tradito, allora può capitare come al protagonista di "La fine delle buone maniere" (Aragno, 370 pagine, 15 euro) di Pierfranco Pellizzetti, che si commuove per la sua città, si indigna per chi l'ha tradita e nutre ben poche speranze di rivederla competitiva. A 73 anni, scrittore e consulente in comunicazione, a suo tempo industriale e docente di sociologia dei fenomeni politici, Pellizzetti è molto duro con Genova: «Questo libro racconta l'amarrezza di un amante deluso».

Il romanzo autobiografico è preceduto, nelle prime pagine, da un aforisma di Amos Oz: "Ogni storia che ho scritto è un'autobiografia, nessuna è una confessione". Non credete a Pellizzetti, però: ogni parola è dettata da una storia familiare comune a più generazioni di genovesi imprenditori, quindi anche i personaggi coperti da cortine fumogene sono facilmente riconoscibili, dal sindaco-farmacista alla famiglia di costruttori. L'impressione è che Pellizzetti oggi attaccherà all'arma bianca più classi dirigenti della città, specialmente quelle del passato, colpevoli di essersi arenate sul privilegio, scontando subito dopo la spietata regola di tutti i mondi che cambiano: mai fermarsi.



Pierfranco Pellizzetti

"La fine delle buone maniere", che vanta un sottotitolo anche più impegnativo, "Al tramonto della civiltà borghese", parte da un punto di non ritorno: "un bel giorno, Genova spari". Incipit ad effetto, che Pellizzetti carica a pallettoni: "La storia della città, perlopiù stagnante, è stata interrotta spesso da grandi personaggi come gli Embriaci, Andrea Doria, Raffaele Rubattino, Oscar Sinigaglia che seppero dare speranza e intercettare l'improvvisa accelerazione della Storia. Io di questa città vivo invece la fase del declino...". Madre che veniva da una famiglia impegnata nel porto con chiatte e rimorchiatori, padre prima industriale, poi trader, il giovane Pierfranco sembra destinato a un finale da "Buddenbrook", ma il mondo di Thomas Mann è tramontato per sempre. E Pellizzetti diventerà a sua volta imprenditore, girerà il mondo più per scommessa, risanare una fabbrica allo sfacelo, affronterà avventurieri, truffatori e sfruttatori delle fragilità umane. Si sentirà deluso da Genova, ma non l'abbandonerà, sicuro che anche il solo polemizzare sul passato rimanga un buon segno di liberale e democratica partecipazione politica. —

